



Antonietta De Luca

Una generazione generosa, piena di slanci, da conoscere più che da riconoscere. Ragazze e ragazzi che vivono la politica come contributo, impegnati nei circoli, nelle associazioni, sul territorio. Studenti, precari della scuola, giornalisti a caccia di collaborazioni, dottori di ricerca con poche speranze di entrare nell'università. Ma anche cantautori, scrittori di libri per ragazzi, dirigenti di partito. La lotta è contro una quotidianità infame che li rende precari fino ad età inconcepibili: il che impedisce, in molti casi, di costruire una piattaforma generazionale unitaria, comunitaria, se vogliamo politica. Una fatica spesso vissuta in solitudine, senza obiettivi condivisi, priva di una visione del mondo da organizzare in un'attività di militanza. Poca voglia di concepirsi in lotta, ma anche una difficoltà a definire un nuovo lin-

UN TRENO DI BUONI PROBLEMI

Tobia Zevi

DOTTORANDO IN LINGUISTICA

guaggio, più al passo con i tempi, che possa sostituire i vecchi riti della mobilitazione. Una fortissima disillusione nella volontà di chi comanda di farli sedere nella cabina di regia se se lo meritano. E quindi una rivalità con i pochi fortunati che ad emergere ce la fanno - si chiamino Madia, Serracchiani, Renzi -, cooptati o giustamente decorati che siano.

A questa massa confusa di passione politica prova a dare corpo il Pd,

a partire da Anna Maria Parente, organizzando corsi di formazione che colmano un vuoto di almeno quindici anni. Un'ambizione giusta che vuole forgiare nuovi leader per sostituire i vecchi che si guardano bene dal lasciare il passo; e che dovrebbe fornire gli strumenti - non la «linea», per carità! - per interpretare un mondo che cambia rapidamente. Uno sforzo che ha prodotto alcuni buoni risultati: il treno per l'Europa, per esempio, che ha portato 300 ragazzi a confrontarsi in varie capitali europee, innovativo e lontano anni-luce dalle Frattocchie. Ma anche un percorso che deve diventare più efficace, selezionare, proseguire dopo i tre giorni con telecamere al seguito. L'energia di questi giovani è un'importante risorsa. Gestirla è per il Pd un buon problema. Occorre solo rimboccarsi le maniche e avere più coraggio. Giovani per primi. ♦

Quante volte

36 Partito

20 Politica

13 Territorio

12 Lotta

11 Lega

9 Giovane

7 Generazione

5 Primarie

5 Correnti

5 Congresso

Rifacciamo il Pci», ho detto aprendo sconsideratamente bocca davanti al gruppo di ventenni sceso dal treno per l'Europa organizzato dal Pd. Non lo diciamo in giro, sennò la gente si spaventa, ma proviamo a riorganizzarci più o meno così; mentre si cercava il «nuovo» gli avversari hanno copiato buona parte del nostro «vecchio», e pian piano ci siamo ritrovati senza «radicamento nel territorio», o «nel sociale», noi che di quello abbiamo da sempre vissuto. Mentre dicevo «rifacciamo il Pci», ho avuto la sensazione che fossero più i miei coetanei a guardarmi strano.

A quasi quarant'anni, parlare con giovani veri che fanno politica intorno o dentro quella cosa che si chiama Pd, ti fa sentire subito «cattivo maestro», se è vero che la mia generazio-

UN CROSS PER PARLARE A GINO

Diego Bianchi

VIDEO-BLOGGER

ne alla politica di sinistra non ha dato quel che si pensava potesse dare. E però quando parla un quarantenne che «ha fatto la Fgci», o ha «fatto» la diffusione dell'Unità a 4 anni per colpa o merito dei genitori, nel giovane del 2009 affiora un barlume di speranza misto a invidia per un tempo in cui le cose erano più strutturate, più immediate, forse più prevedibili, si-

curamente «di Partito», comunque vere e molto, molto formative. Forse ci formammo troppo, al punto da percepire spesso un'oggettiva inadeguatezza, senza tuttavia rassegnarci ad una vita da sottopanza di dirigenti più anziani che un giorno, vent'anni dopo, ci avrebbero dato il via libera. Come disse chi ha fondato questo giornale, mai come adesso c'è bisogno che i giovani s'istruiscano, perché veramente serve tutta la loro intelligenza. I futuri quarantenni, nel far questo, non dimentichino però che dalle scuole di partito, prima o poi, bisogna comunque uscire. Nei bar, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei campi di calcio di pozzolana a giocare con potenziali Gini Flamini con i quali, magari grazie ad un cross ben fatto, diventa più semplice parlare anche di politica. E continuare a formarsi. ♦

